

## IL TRAMONTO DEGLI ISTERICI

Fabio Benzi

Confesso che non volevo rispondere a un attacco, per la verità isterico e livoroso, di un mercante noto alle cronache da molti anni come “falsario” di Giorgio de Chirico, Paolo Baldacci. Cronache giornalistiche<sup>1</sup> quanto giudiziarie.<sup>2</sup>

E infatti non vi risponderò, avendolo già fatto, a ciò che ricordo, per quanto riguarda un articolo che egli cita e ripesca dalla spazzatura, che maliziosamente interpretava alcune mie frasi distorcendole dal significato che intendevo dargli.<sup>3</sup> Erano molti anni fa, e l'entusiasmo giovanile mi spingeva a rettificare le malignità.

Voglio però usare quanto scrive per dimostrare, al meglio, il livello e l'approssimazione della sua presunta “filologia”, la stessa che utilizza e applica a de Chirico: affermando senza basi o presupposti fatti dati per certi, e costruendoci sopra ipotesi consequenziali prive di sostanza ma verosimili se non analizzate minuziosamente. In ciò ha un vero talento.

A parte lo stile, che cita a vanvera Moby Dick, che costruisce lamentazioni da *vir temporis acti* sulla decadenza della cultura, che vomita livore delirante: elementi che già da soli dovrebbero far riflettere quel piccolo novero di persone che egli ha compattato in un comitato scientifico sull'opportunità di sostenere, col loro nome, deliri così astrusi. Ma ognuno trova le sue convenienze in ciò che vuole, anche se spero sia solo un atteggiamento di ingenuità da parte loro. Un'ingenuità che spero mi auguro non duri a lungo, a meno che non si tratti di quella convenienza che egli attribuisce a me, conoscendola bene in altri.

Dunque, per farla breve egli sostiene che io sono profondamente ignorante, che non ho mai frequentato un'aula di liceo, che non ho mai letto una parola di latino, che sono diplomato in un

<sup>1</sup> G. Briganti, *I nuovi falsari*, in «La Repubblica», 6 settembre 1984; Id., *Non passo e chiudo*, in «La Repubblica», 18 settembre 1984.

<sup>2</sup> Cfr. *Le costanti della storia: vecchia e nuova falsificazione di Giorgio de Chirico. Il caso Baldacci*, in «Metafisica» n. 11/13 (2014), pp. 353-402.

<sup>3</sup> Cfr. P. Baldacci, *Una parola (quasi) definitiva sulla cronologia 1908-1910*, in Studi on line, p. 15 nota 20: “F. Benzi, *Giorgio de Chirico e la nascita della metafisica...*, cit., p. 94 [sic, p. 58, ndr], scrive che la ‘sua’ periodizzazione – emendata dagli errori cui induceva la falsa data della lettera [a suo parere “contraffatta”], “sgombra definitivamente [sic] il campo dalle strane ricostruzioni che vari autori [sic] hanno proposto, arretrando, a dispetto di ogni evidenza storica [corsivo nostro per un passo di testo ommesso da Baldacci, ndr] al 1909 la nascita della pittura metafisica: unico modo forse per ottenere un’attenzione critica altrimenti inarrivabile. [la sottolineatura è mia]”. Fabio Benzi, infatti, non ha mai riscosso alcuna attenzione critica se non nel 1992, quando il compianto Mario Quesada notò con fine umorismo su “Il Giornale dell’Arte” (*Carpe e Carpofagi*, “Il Giornale dell’Arte”, n. 106, dicembre 1992), che l'improvvisato esegeta di de Chirico – artista che più di ogni altro al mondo esige una preparazione classica – non solo definiva Esiodo “un grande poeta latino”, ma non sapeva neanche il significato dei termini *carpofago* e *carpofobo* e, ignorando completamente il greco e persino l'italiano, pensava si trattasse, nel primo caso, di mangiatori di carpe, e nel secondo di individui soggetti a una particolare fobia verso quegli innocui e malinconici vertebrati subacquei. Si venne allora a sapere che il professor Benzi aveva beneficiato delle sciagurate norme post sessantottine che aprirono le facoltà umanistiche anche a chi non aveva mai frequentato un'aula di liceo e non aveva mai letto una riga di greco o di latino. Diplomatosi in un istituto tecnico, non essendo né Eugenio Montale né Salvatore Quasimodo, Benzi ha giustamente ritenuto di non dover colmare la sua ignoranza, onde ottenere quell'attenzione critica che solo da questa gli sarebbe derivata”.

istituto tecnico. E che solo la decadenza culturale mi ha permesso di frequentare l'Università, che in altri tempi mi sarebbe stata preclusa.

Un dato certo, filologico, su cui il mercante costruisce le sue deduzioni della mia certa incompetenza.

Premesso che ritengo che qualsiasi scuola abbia la sua dignità, mi è facile smentire la sua acribia "filologica". Per sua sfortuna ho frequentato le aule del liceo (uno dei più rinomati di Roma), dove ero uno dei migliori del mio corso in latino: traducevo all'impronta e leggevo in metrica con una facilità che i miei vecchi compagni ancora ricordano. Ancora me la cavo.

È un esempio perfetto di falsa filologia. Quella che metodicamente egli applica a defunti artisti che non possono replicare personalmente. Mescolata a dati autentici diventa plausibile; se la si smentisce si può sempre affermare che un dato è sbagliato ma che il ragionamento regge. Non è così. È un castello di carte che cade su se stesso. È un metodo scorretto intellettualmente e moralmente, che vuol far dire alla storia ciò che si vuole. È il metodo del negazionismo. Non so perché si arrivi a questo; e forse non voglio neanche saperlo.